

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

751

DELLO STESSO AUTORE:

Dallo Steinhof
Dell'Inizio
Della cosa ultima
Doppio ritratto
Geofilosofia dell'Europa
Hamletica
Icone della Legge
Il potere che frena
L'Angelo necessario
L'Arcipelago
Labirinto filosofico
Tre icone

Massimo Cacciari

IL LAVORO DELLO SPIRITO

SAGGIO SU MAX WEBER



ADELPHI EDIZIONI

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3476-6

Anno

Edizione

2023 2022 2021 2020

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

I. Il lavoro dello spirito	11
II. Disincanti	31
III. Nuovi centauri	55
IV. Doppio sogno	65
V. La fine (del fine) della storia	85
<i>Note</i>	97

IL LAVORO DELLO SPIRITO

I

IL LAVORO DELLO SPIRITO

Ad aprire a un mondo di illimitate potenzialità era chiamato il *Sistema della scienza*, il pensare filosofico dell'Occidente divenuto pensiero *scientifico*, capace cioè di *comprendere* in sé lo stesso potere della scienza moderna nella sua indistricabile unità alla Tecnica. La realizzazione di un tale mondo – poiché per l'*ethos* della scienza deve apparire *intollerabile* non realizzare ciò che il suo pensiero ha *progettato* – si presenta anch'essa ovviamente come un compito o una missione infiniti. Mondo non è più il *kosmos* classico, perfettamente in sé armonizzato, né il *saeculum* cristiano, del cui Fine si ha *certa fede*; mondo è ciò che la scienza *fa*, la meta che di volta in volta il suo operare raggiunge e supera. Dunque il Sistema della scienza esige la *rivoluzione permanente*; la coscienza di sé che esso assume tra Illuminismo e Idealismo, a cavallo del 1789, genera la 'grande trasformazione', intesa nel suo essenziale significato culturale-antropologico: ogni 'stato' ha valore solo in quanto già in sé contenga le energie per il proprio superamento; tanto è il suo potere effettuale quanto già manifeste le *potenzialità* per il proprio ol-

trepassamento che dal suo interno si sprigionano. Ogni 'stato' si configura così, secondo i suoi principi materiali e formali, come *stato di eccezione*; nessuno potrebbe mai ergersi a paradigma, pretendere di contenere l'inarrestabile *farsi mondo* dello *scientiam facere*. Eccezione è ogni 'stato' in quanto *eccede* il precedente, e in quanto nella sua forma attuale mai dovrà ripresentarsi (questa possibilità *deve* appunto venire esclusa). Ciò che eternamente si ripete sarà l'eccezione stessa, ciò che eternamente dura è il continuo cambiamento. Quella propriamente economica non è che una dimensione di tale complessiva *forma mentis* (ben più di una semplice 'visione del mondo'). Marx lo comprende perfettamente – e non altrettanto, certo, lo comprenderanno i 'materialisti' suoi sedicenti allievi.

Ora questo *farsi mondo*, di cui il Sistema della scienza, cosciente di sé, e cioè filosoficamente auto-compresosi, costituisce la rappresentazione concettuale, è opera di un *lavoro*, e la forma di tale lavoro non potrà che essere altrettanto rivoluzionaria dell'Età che con esso si inaugura. Dovrà essere, cioè, *lavoro assolutamente libero*; infatti, qualunque caratteristica servile contrasterebbe *radicitus* il senso della 'grande trasformazione'. Nell'Età dominata dalla *forma mentis* di quest'ultima ogni forma di lavoro 'comandato' non potrà risultare alla fine che *impossibile*. In questo senso Nietz-

sche parla del proletariato come della 'classe impossibile':¹ la libertà di cui dispone nell'erogare il proprio lavoro è mera apparenza – nient'altro che la libertà di doversi trasformare in servo. Ma nella nuova Età questa condizione è insostenibile, essa determina una contraddizione destinata a esplodere. Potremmo allora dire che il solo lavoro 'logicamente' possibile nel mondo contemporaneo – e cioè coerente con la missione dello Scientifico, quella di aprire a illimitate potenzialità – è il lavoro spirituale, *geistige Arbeit*. Spirito, Geist, è il Dio che anima dal suo interno l'*operari* umano, *Natura naturans* spinoziana fattasi storia e destino, creazione infinita, *causa di sé*. Alla sua immagine dovrà corrispondere la forma del lavoro umano. Il lavoro filosofico, *compitosi* nella scienza moderna, non tollera giudici sopra di sé; e perciò esso diviene il paradigma dello *spirito* dell'epoca. Dunque, la sua forma impone il cammino rivoluzionario verso la liberazione del lavoro tout court. Le forze che re-agiscono a questo destino finiranno necessariamente divorate dal fuoco che si sprigiona dalla bocca, dal *logos*, del Geist. Anzi, *fuoco divoratore* è il Lavoro stesso, per Hegel come per Marx.

Era questa la rosa che avrebbe dovuto sbocciare dalla croce del presente.² Dal crogiuolo sanguinoso della Rivoluzione il procedere creativo della *geistige Arbeit*; dal Sistema della

scienza quello della Libertà. L'epoca 'grande borghese' è dominata da questa idea. Non utopia – essa accompagna realmente l'affermarsi del sistema economico-sociale destinato a divenire mondo –, religione, semmai. E fondamentali aspetti della sua natura religiosa si ritroveranno proprio nei più radicali critici della borghesia: è anche perché essa avrebbe tradito quelle idee (tradimento ritenuto, peraltro, necessario, inevitabile) che ora il suo dominio deve essere abbattuto. Questo dominio è intollerabile in quanto contraddittorio in sé, anzi, *impossibile*: voler dominare sul lavoro *vivo* è come voler comandare allo Spirito stesso, volersi imporre sul suo reale e perenne *incarnarsi*! Come ha potuto la borghesia precipitare in una tale contraddizione e pretendere di edificare su di essa il proprio dominio? Come è accaduto che la 'causa finale', che aveva pure dato origine alla *universale Mobilmachung*, alla 'grande trasformazione', e cioè l'affermazione della *geistige Arbeit*, di cui il lavoro scientifico è il paradigma, sia finita col risultare subordinata al fine economico, dipendente da esso? Che cosa ha prodotto una tale eterogenesi dei fini? Il pensiero critico-rivoluzionario risponde così alla domanda, spiega così questo 'scandalo': voler fondare sul Sistema della scienza quello della libertà è porre il mondo sulla testa, rovesciare la dialettica reale. Come quello *scientiam*

facere è stato il prodotto di condizioni storiche, sociali, economiche, così lo sarà il processo di liberazione del lavoro, il processo verso l'affermazione reale della *geistige Arbeit*. Il suo soggetto, il suo reale *hypokeimenon*, non potrà essere il *Geist*, ma lo stesso lavoro comandato giunto finalmente alla coscienza della propria *impossibilità*. Nella sua nostalgia conciliatrice la dialettica 'grande borghese' non avrebbe colto la radicalità della contraddizione che ne caratterizza l'epoca; la forma dei rapporti sociali di produzione, che contraddistingue gli stessi assetti politici, contraddice, infatti, quella originaria 'causa finale', riducendo la *rivoluzione permanente* a indefinito aumento della ricchezza materiale prodotta e a continua innovazione tecnico-organizzativa. Il Prometeo liberato dalla rivoluzione viene di nuovo incatenato all'interno di una gerarchia in cui, per la prima volta nella storia delle civiltà, i valori dominanti (e *valore* è sempre e soltanto ciò che effettivamente vale, conta, mostra di potere) sono quelli economici.³ L'epoca del *Bürgersinn*, il drammatico passaggio dalla metafisica moderna (il sistema della razionalizzazione dell'immagine del mondo) alla contemporanea *mobilitazione universale* – l'epoca caratterizzata dalla *idea* della conciliazione tra sistema economico-politico e libertà, in vista dell'affermazione universale della *geistige Arbeit*, non termina affatto con un ta-

glio netto, tra la morte degli 'eroi' (Hegel e Goethe) e il 1848. E non perché quell'idea continui a svolgere semplici funzioni ideologiche di mediazione e compromesso, bensì perché in essa soltanto possono essere *concettualizzati* fattori fondamentali del dominio della forma sociale capitalistica di produzione.

Per poter indefinitamente procedere, il sistema della rivoluzione permanente non può fondarsi che sulla illimitata produttività del lavoro vivo. L'energia che lo muove non è materiale. La sua produzione fondamentale consiste nell'auto-riprodursi attraverso le diverse forme in cui si manifesta. La merce prodotta, nella sua determinatezza, non è che un momento, una manifestazione dell'Assoluto, qualcosa di astratto proprio nella sua materialità; essa non vale per sé, ma in quanto contenente la necessità del proprio superamento. Il suo apparire deve dileguare al più presto; essa non deve *insistere* a essere, ma in certo modo vivere soltanto per la propria morte. Rivelando così appunto l'immaterialità della propria essenza. Il tendenziale sradicamento della ricchezza da ogni 'immobilità' terranea è conseguenza di questa dialettica – che altro non è se non il *concretissimo* contenuto della forma dialettica hegeliana. Secondo il suo *concetto*, il capitalismo è perciò essenzialmente capitale *finanziario*, poiché il passaggio attraverso la determinatezza della merce è in

esso concepibile soltanto come l' *ora*, il *nyn* incatturabile. Il sistema produttivo concepito secondo la sua forma compiuta, *en-ergon*, perfetto o in atto, è quello di denaro dal denaro. Questa *idea* è lo Spirito del sistema, il senso secondo cui si agitano tutte le sue determinazioni. Come il valore dell'impresa scientifica, nella varietà delle sue manifestazioni, consiste nel *potere* in sé, nel poter oltrepassare ogni ostacolo al proprio *augmentum*, così ciò che costituisce il fondamento del sistema e del potere capitalistico non è la produzione di merci in quanto tale, bensì piuttosto la produzione del loro incessante *consumo*.

L'idea della *geistige Arbeit*, di un lavoro sempre proteso al non-ancora, che non vuole né può comprendersi alla luce di un Fine, insopportabile di ogni determinatezza spaziale e temporale, non appare più però, a questo punto, conciliabile con la *Filosofia del diritto*, in tutte le versioni che ne aveva prodotto l'idealismo, da quelle caratterizzate ancora kantianamente dalla forma del *dover-essere* fino alla versione hegeliana. Nei limiti di una tale filosofia, infatti, sembra di poter riconoscere soltanto sovranità determinate, forme compiute, e sempre in relazione a un *ethos* nazionale. La *spiritualizzazione* del lavoro vivo contraddice tutto ciò. Esso però non può non esigere un Diritto nella misura in cui pretende il proprio universale riconoscimento. Può darsi pertanto

un Diritto *sradicato*? Può darsi, ma solo nella forma 'divinizzata' del contratto,⁴ per cui gli stessi rapporti tra le potenze politiche vengono concepiti all'interno del suo ordine e subordinati a esso. Il contratto cessa di valere come regolazione di rapporti tra interessi privati, anzi: cessa di valere come *strumento* di regolazione, per affermarsi come fondamento dell'unico Ordine possibile nell'epoca della incessante trasformazione. Al di sopra del contratto può essere lasciato sussistere un cielo trascendente di categorie universalmente 'umane', che peraltro condividono con esso la natura storica e perciò la piena disponibilità a qualsiasi applicazione. La rete della *lex mercatoria* si distende sugli stessi rapporti politici internazionali, oltre a sussumere in sé la regolazione della società civile all'interno dei diversi Paesi. Questo 'universalmente umano' non ha nulla nella sua forma astratta che contraddica l' 'universale' dei 'diritti umani'; ma per valere come il primo, anche il secondo dovrebbe essere fatto rientrare nella forma positiva del contratto, diventare *norma* di un Diritto internazionale positivamente riconosciuto e applicato. Vale a dire che le stesse finalità 'umane' di solidarietà, assistenza, aiuto al più debole, ecc. dovrebbero alla fine risultare null'altro che contenuti del contratto. Anche la *compassione*, per valere oggi effettivamente, richiede di essere 'contrattualizzata'.